

LA SPINTARELLA VERSO IL BARATRO

Non siete assordati da uno strano silenzio? Ricordate il tumultuoso avvio di questo anno scolastico e l'avvertimento, ripetuto in comizi e manifestazioni, rivolto dalle organizzazioni sindacali confederali al Ministro Moratti imperniato sul tema: te la faremo pagare? Ricordate gli scioperi con i bambini per le strade, la rivolta contro il tutor e le indicazioni nazionali, i proclami che scuola per scuola, tutti uguali, pervenivano al Miur come uno tsunami informatico? Ora, alla comparsa dello schema di decreto sul ciclo secondario che disegna non solo l'ultimo livello del percorso di istruzione, ma anche il destino di tutta la riforma, sembra che dalle stanze della triplice sindacale scolastica provenga dalla penombra uno strano sorrisino di compiaciuto assenso. In fondo va bene così, o quasi. Eppure ci sarebbero questa volta ragioni per rimboccarsi le maniche e rivedere il famoso decreto consegnato alla riflessione degli addetti ai lavori. Anzitutto, come tutte, sottolineiamo tutte, le associazioni professionali degli insegnanti, hanno evidenziato, scompare la pari dignità tra i due sistemi (quello dei licei e quello dell'istruzione e formazione professionale), dato che il primo assorbe quasi tutta l'istruzione (80%) e il secondo, professionale e regionale, rimane residuale. Poi ci sarebbe da segnalare che mentre la licealità perde la sua identità, con l'immissione di licei ad indirizzo senza latino, al contempo i licei ad indirizzo, che dovrebbero raccogliere l'eredità degli istituti tecnici perdono il valore professionalizzante. Poi ancora troppe discipline dove non occorre che vi siano, orari poco flessibili, uno snaturamento complessivo dello spirito della riforma. Lo stesso "padre putativo", Giuseppe Bertagna, attacca in una recente intervista a «Treccani scuola» chiedendosi: «Per i licei senza indirizzi si prevedono solo le 3 ore opzionali facoltative (si arriva a 33 ore). Lo spazio delle ore che, a regime, potevano corrispondere alle quote regionali e di aumento della flessibilità assegnata all'autonomia delle istituzioni dove lo si trova, a questo punto? Nelle tre opzionali facoltative che potranno diventare obbligatorie quando ci saranno le quote regionali? Dove starà allora la personalizzazione dei piani di studio se tutto è obbligatorio? E i limiti di flessibilità a disposizione per le istituzioni scolastiche dove sono? Davvero è poi difendibile l'idea che il nucleo fondamentale sia di 33 ore per i licei con indirizzi e di 30 per quelli senza? Non è che si svela, in questo modo, solo l'inerzia del modo di costruire i piani di studio precedente il 275/99e la 53/03?». Domande in gran parte retoriche, come si vede, che esprimono delusione per come (NON) cresce la creatura. In mezzo a tutto questo, e pur potendo, questa volta, fare osservazioni critiche pertinenti che cosa fanno i sindacati? Non essendoci le ragioni per il solito sciopero, si limitano a protestare perché a detta loro l'insieme del secondo ciclo sarebbe troppo duale, cioè troppo aderente alla distinzione tra i due sistemi. Ma questo è l'unico fondamento culturale e politico della riforma! Quindi magari, se non ci fosse la Costituzione ad impedirlo, vedrebbero con favore anche il passaggio dei professionali nel sistema liceale: darebbero volentieri la spintarella ai professionali verso il canale dei licei. In effetti la soluzione che attualmente si prospetta di un sistema forte e di un secondo sistema debole è in gran parte merito loro. Ma la ragione del malcelato favore con cui alcune parti politiche, in uno strano gioco del rovesciamento delle parti, guardano lo schema dell'ultimo decreto, è che non si toccherebbero gli organici. Come dire, se il posto è salvo, anche l'occholino alla Moratti è un prezzo

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 19

che si può pagare. Sì, ma il prezzo di una riforma che non va in realtà poi lo paghiamo tutti, e specialmente i giovani.